

guate politiche ambientali ma allo stesso tempo possono essere un'opportunità che va sfruttata.

In occasione del convegno «Turismo e trasporti» che si tenne a Canazei il 20 settembre 2013, Marianna Elmi dell'Accademia Europea di Bolzano intervenne su questa tematica.

Guardando al territorio alpino se alla data del 2013 i comprensori sciistici censiti erano 666, con il progredire dell'innalzamento del clima di + 1 grado nel 2025 la previsione è che si riducano a 500, con l'innalzamento di + 2 gradi nel 2050 si ridurrebbero a 404 e con un + 4 gradi nel 2100 si prevede ne sopravvivano 202.

Tra le tante concause di tutto ciò le emissioni prodotti dai trasporti e la sottrazione di territorio per nuove strade hanno un ruolo non secondario.

Ora il problema a monte non è dire se tutto ciò si avvererà. L'emergenza che stiamo vivendo è la mancanza di adeguato ascolto del problema, e la totale assenza di programmazione per i prossimi decenni. L'unica programmazione in atto da noi e nel resto d'Italia è quella degli sprechi immani e il vivere alla giornata perché è opinione diffusa anche nei cittadini che pragmatismo sia decidere l'oggi per il domani. Tutto ciò deve finire, bisogna guardare oltre il nostro naso.

L'addolcimento del clima in montagna chiede l'adozione di strategie di adattamento con lo sviluppo di nuove opportunità turistiche che si possono attivare anche a livello locale e non solo regionale. In questo quadro, le raccomandazioni vengono poste nella priorità della mobilità turistica alpina mentre nella pianificazione e politiche turistiche spicca l'attenzione alla mobilità e infrastrutture, la raggiungibilità dell'arco alpino attraverso l'offerta di trasporto pubblico, soprattutto ferrovia, e la collaborazione a livello alpino tra le destinazioni turistiche.

Parlando di impianti di risalita non si tratta forse di gettare al vento un simile patrimonio, bensì avviare un lavoro di razionalizzazione e progressivo riposizionamento che tenga presenti i mutamenti in atto, le nuove opportunità a disposizione ed una loro sempre più radicata vocazione al trasporto pubblico integrati con gli altri sistemi di mobilità pubblica di fondovalle.

In tutto ciò serve una classe politica e imprenditoriale all'altezza ma ancor più di cui abbiamo bisogno è maggiore partecipazione da parte dei cittadini e una loro maggiore cultura e coerenza.

Non ci si può lamentare del traffico e allo stesso tempo chiedere sempre nuove strade. Non possiamo lamentarci dell'inquinamento atmosferico (34.500 morti all'anno nelle città italiane) e pretendere di usare l'auto per ogni capriccio. Non possiamo semplicemente inorridire dinnanzi alle quotidiane stragi sulle strade senza un preciso impegno a cambiare i nostri comportamenti e senza chiedere un cambiamento di strategia nelle scelte della mobilità del futuro. Ebbene tutto ciò grava ogni anno sulle nostre tasche con una spesa pubblica di cen-

tinaia di miliardi di euro che senza battere ciglio manteniamo con le tasse versate. Il clima cambia, e noi cosa aspettiamo a farlo?

Massimo Girardi

L'ADIGE

3/12/2015

Il clima sta cambiando e noi ce ne infischiamo

L'intervento del signor Vincenzo Guadagnini sui cambiamenti climatici in atto e le scelte che si dovrebbero fare sul territorio in futuro è totalmente fondato. Il cambiamento in atto a livello climatico è sotto gli occhi di tutti. Se è vero che il clima sul nostro pianeta è sempre stato dinamico è anche vero che questa accelerazione del fenomeno trova nelle attività del uomo una responsabilità. E anche vero che tutto ciò è dimostrato da una miriade di studi, a volte contraddittori, ma in sostanza chi analizza e relaziona pubblicamente di tutto ciò è come se si parlasse addosso perché come interlocutore ha una contestato politico ed economico indifferente tra cui anche buona parte dei cittadini.

A ciò vanno ad aggiungersi altri studi che nel mentre danno atto dei cambiamenti in atto ci dicono che i cambiamenti vanno sì contrastati con ade-